

Segue dalla prima

I paesi africani si sono «sentiti umiliati», dal fatto che gli americani non soltanto avevano rifiutato di ridurre le immense sovvenzioni che elargiscono ai loro produttori, ma avevano proposto «programmi di diversificazione» alle devastate economie di Mali, Ciad, Burkina Faso, Benin, la cui unica colpa è di produrre il cotone che costa di meno al mondo. Gioia sì, quindi, ma amara, per i più poveri del pianeta, che alla fine hanno rifiutato le profferte sull'agricoltura che aveva avanzato l'Europa e soprattutto di aprire il negoziato sui temi detti «di Singapore»: investimenti, appalti, facilitazioni doganali, servizi. Ma per la prima volta sono usciti dal silenzio e la sottomissione, anche se tornano a casa con il carniere vuoto. La novità politica di Cancun è stata infatti questa: la saldatura tra i più poveri e i grandi emergenti, a cominciare dal Brasile di Lula che più di altri ha dato filo da torcere a Stati Uniti ed Europa. Il vecchio duopolio transatlantico si è rotto, ma non si sa ancora in favore di quale nuovo scacchiere. Paesi come l'India e il Brasile infatti, con le loro mega-produzioni di cereali, possono strangolare le economie africane come e quanto sta facendo il sistema di scambi commerciale attuale. Cancun ha segnato inoltre una battuta d'arresto - e forse qualcosa di più - del multilateralismo. Su questo piano a fregarci le mani sono gli americani: si contano a decine gli accordi bilaterali già pronti nel cassetto di George Bush. Per non parlare della sua ambizione di creare, entro la fine del 2005, una grande zona di libero scambio dall'Alaska alla Patagonia con un patto di ferro tra 34 paesi. Diceva ieri Pascal Lamy, commissario europeo al Commercio: «Abbiamo mancato un'occasione preziosa per fare un passo supplementare contro la legge della giungla. Nella giungla i rapporti di forza sono brutali: i grandi diventano più grandi e i piccoli più piccoli». Il fallimento di Cancun ha messo in luce l'impossibilità di governare 148 paesi membri con la regola dell'unanimità, e l'urgenza di una riforma delle regole della Wto. In questo senso, potrebbe essere un fallimento providenziale. Così come, paradossalmente, si potrebbe dire che la Wto - visto il risultato di Cancun - non è più uno strumento dominato dai paesi più industrializzati: ci sono altri poteri contrattuali in crescita, dei quali bisognerà tener conto nei futuri negoziati, che sono ineluttabili. In questo senso anche il commento di un desolato Romano Prodi da Bruxelles: «È evidente che l'organizzazione non poteva sostenere il peso del compito che si era data. È un duro colpo, ma sarebbe inutile biasimare qualcuno per un risultato del quale siamo tutti responsabili. Perderemmo tutti se il round di Doha sullo sviluppo fallisse». Non si capisce ancora perché Europa e Usa abbiano insistito per aprire il negoziato sui temi «di Singapore», pur sapendo che già a Ginevra ben settanta paesi si erano dichiarati contrari. A nulla è servita neanche la proposta di Lamy, che in extremis aveva avanzato l'idea di trattare separatamente

“ La novità del summit è stata la saldatura tra i più poveri e i grandi emergenti, a cominciare dal Brasile, che hanno dato filo da torcere a Usa e Ue ”



Il fallimento del Wto segna un altro colpo al multilateralismo e favorisce invece il bilateralismo promosso dalla Casa Bianca. Gli errori dell'Europa

# Cancun, uno scacco per tutti

La gioia amara dei Paesi del Sud del mondo: una vittoria politica che ci lascia a mani vuote



### IL FALLIMENTO DI CANCUN

Lo scontro	Le "cause"	Cosa accadrà
<ul style="list-style-type: none"> <li>I Paesi ricchi non concordano sull'abolizione di tutti i sussidi all'esportazione che rendono i loro prodotti meno cari sul mercato mondiale</li> <li>Forte opposizione alle proposte della Ue di costituire delle regole per governare gli investimenti delle multinazionali nei Paesi in via di sviluppo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Incapacità dei Paesi in via di sviluppo di riuscire a mantenere un "potere contrattuale" e una coesione sufficienti nonostante le pressioni dei Paesi ricchi e i differenti punti di vista su alcune questioni</li> <li>Oggi i Paesi in via di sviluppo hanno un potere reale nel WTO</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>I negoziati proseguiranno a Ginevra, lontano dai riflettori, dove i ministri del commercio cercheranno la via per andare avanti</li> <li>Dubbi che il ciclo di negoziati di Doha si concluda entro fine anno</li> <li>Improbabile che si riesca a trovare un accordo per il 2005</li> </ul>

Fonte: BBC NEWS P&G Intlograph

La protesta contro il vertice di Cancun a destra il ministro delle Politiche agricole Alemanno e il vice Urso



diario da Cancun

## CHI HA UCCISO IL WTO?

Famiano Crucianelli

Chi è l'assassino? Perché il messicano ha dichiarato fallimento con 24 ore di anticipo? Perché è stata anticipata nell'ordine del giorno la discussione sugli investimenti e sulle altre «issues» di Singapore, quando era noto il rifiuto radicale dei paesi del Sud? Non è difficile trovare la soluzione ai quesiti, ma la vera questione è un'altra.

La delegazione europea si è inconsapevolmente e irresponsabilmente suicidata, l'autore materiale è il commissario Lamy, complice passiva la ineffabile e inesistente presidenza europea dell'Italia. L'Europa ha preparato questo vertice non solo ignorando l'esistenza politica e non solo fisica di gran parte del mondo, ma ha fatto scelte ed atti che hanno determinato una profonda frattura con i paesi del Sud del mondo. Si è presentata con un documento unitario con gli Stati Uniti sulla questione capitale dell'agricoltura, scelta che si è rivelata una provocazione e alla quale hanno risposto con un contro documento i famosi 21 paesi con Brasile e India in testa. Ha insistito sino alle ultime ore per imporre una risoluzione sugli investimenti, ignorando la contrarietà praticamente totale di tutti i paesi in via di sviluppo. Ha lasciato cadere nel vuoto le sperate proteste dell'Africa, convinti che alla fine secondo tradizione gli africani avrebbero accettato e subito qualsiasi soluzione. Hanno operato sino all'ultimo giorno con furberia per dividere e isolare i paesi più determinati come il Brasile con le armi del ricatto e delle promesse. Ma soprattutto gli europei non hanno capito che l'amico americano non era poi così amico, non hanno inteso che gli Stati Uniti erano disponibili a due soli esiti o un documento conclusivo che raccogliesse fedelmente gli interessi degli Stati Uniti o il fallimento del vertice medesimo. Quando il commissario Lamy ha tentato di uscire dal vicolo cieco, proponendo di fatto la liquidazione dei temi di Singapore il gioco era ormai chiuso e il messicano con l'aiuto del rappresentante coreano ha spento la luce. Ciò che è accaduto è molto grave. È legittimo che molti, penso ai rappresentanti delle organizzazioni non governative, che hanno dato un contributo preziosissimo in questo vertice, festeggino il fallimento di Cancun. I paesi poveri non hanno subito nella conferenza la consueta umiliazione, è emerso con forza un polo politico forte nel Sud del mondo intorno al Brasile, all'India e al Sud Africa che è rimasto unito, ha avuto funzione e protagonismo politico e, soprattutto può rivelarsi un grande capitale per il futuro. La liberalizzazione dell'economia non è stata celebrata come dogma universale. Infine è esplosa il Wto come organizzazione servile, tecnocratica e burocratica, sensibile agli interessi delle grandi multinazionali e dei paesi forti. Sono molte le ragioni di soddisfazione, pure non deve sfuggire che è dinanzi a noi un problema drammatico, ovvero la possibilità che si comprometta, fallimento dopo fallimento, il governo concertato dei processi politici, economici e militari della globalizzazione. Vi sono nel mondo forze, interlocutori, grandi paesi che proprio a Cancun hanno dimostrato coraggio e idee chiare. Un nuovo e democratico multilateralismo è possibile, si può sconfinare la strategia della destra americana. La palla torna nel campo europeo.

mente le quattro questioni, dopo aver dichiarato la disponibilità europea a rivedere i sussidi ai suoi agricoltori soltanto per i prodotti che impoveriscono veramente i paesi più deboli. Proposta rifiutata da questi ultimi perché l'Unione europea non ha indicato date né cifre.

È lecito immaginare la buona soddisfazione degli americani che, da qui alle elezioni del 2004, non dovranno toccare le ricche sovvenzioni che distribuiscono ai loro "farmers".

Si rammarica invece il commissario europeo all'Agricoltura Franz Fischler: «È tanto più deprecabile quanto il fossato sulla liberalizzazione degli scambi agricoli aveva finalmente cominciato a ridursi... un accordo sull'agricoltura sarebbe

stato possibile. Avevamo accettato l'idea che i paesi ricchi dovevano assumersi l'onere la gran parte degli effetti della liberalizzazione. Tutte queste offerte restano comunque sul tavolo». Numerosi sono stati i delegati rimasti interdetti davanti alla decisione del messicano Luis Ernesto Derbez, presidente della conferenza, di dichiarare fallito il vertice. Pascal Lamy si è detto «sorpreso» da tanta rapidità, il ministro britannico Patricia Hewitt diceva ieri «ancora non capisco la rottura del negoziato». Più esplicito il ministro tedesco dell'Economia Wolfgang Clement: «C'era troppa gente che non voleva un successo». La sensazione che il destino della conferenza fosse già segnato al suo inizio è diffusa.

Anche la delegazione italiana è tornata a casa con le pive nel sacco. I nostri rappresentanti, Adolfo Urso e Gianni Alemanno, tenevano particolarmente al riconoscimento delle indicazioni geografiche: obiettivo svanito nelle brume finali di Cancun. Ha detto Alemanno: «L'Italia dovrà spingere sempre di più verso la qualità, ma gli obiettivi, dopo Cancun, diventano meno definiti». Quanto ad Urso, è apparso preoccupato per il futuro politico della Wto: «Il multilateralismo non va messo in discussione. L'Unione europea crede nel multilateralismo». Ambedue vantano i meriti della riforma agricola europea, «che dà più valore allo sviluppo rurale che al mercato», e auspicano che l'Ue in futuro sappia aprirsi maggiormente ai paesi terzi. All'orizzonte, per tutti, rimane un punto interrogativo: se il «ciclo di Doha», considerato virtuoso nella misura in cui affrontava il tema dello sviluppo, si concluderà come previsto entro il 2004, o se fin d'ora bisogna cominciare a temere persino per la sua sopravvivenza.

Gianni Marsilli

# «Una dura lezione anche per l'Europa»

Il presidente dell'Arci Tom Benetollo: da ora l'Unione deve trovare il coraggio di una strada alternativa

Antonella Marrone

Che cosa ha vinto a Cancun? Chi ha vinto? Secondo Pascal Lamy, commissario per il commercio della Ue, hanno perso tutti. Ma in Messico, in quella penisola dello Yucatan che vuol dire in lingua maya, «non capisco», dei vincitori ci sono: sono i paesi del Sud del mondo e i milioni di cittadini che nel Nord del mondo da anni denunciano il sistema economico smascherato a Cancun. In Italia da circa un anno era partita una efficace campagna di documentazione e di lavoro politico, la campagna «Questo mondo non è in vendita» promossa da organizzazioni come Public Citizen, Third World Network, Rete Lilliput, Focus on the Global South, Campagna per la riforma della banca mondiale, Cipsi, Roba dell'altro mondo, Mani Tese, Attac e tantissime altre. Accanto il Tavolo «Fermiamo il Wto», espressione dei tanti forum sociali italiani ed europei. Un gioco di squadra che, ora, raccoglie i suoi frutti. «A Seattle abbiamo vinto ed il movimento era in strada. Oggi questa vittoria conta ancora più perché il movimento era dentro ed ha sostenuto i più poveri nella rivolta. Oggi è finita la democrazia del terrore del Wto in cui il consenso era estorto con ricatti» hanno dichiarato gli or-

ganizzatori.

«Il lavoro di molte Ong, di associazioni e di reti sociali - spiega Rosario Lembo, presidente del Cipsi (federazione di 30 ong) e del Forum mondiale dell'acqua - è stato quello di fornire materiali, documenti preparati ai paesi in via di sviluppo. Un lavoro capillare di diffusione, di dialogo, di esperienze che ha permesso la comunicazione delle notizie e la condivisione delle fonti. Il movimento, in questo senso, si conferma una forza politica efficiente e sarebbe sbagliato vederlo solo come contestazione». È stata sconfitta una certa Europa, quella che preme per le privatizzazioni anche nel welfare, che accetta la logica del mercato anche se ritoccato e che non garantisce più diritti. Cancun è anche una bella sfida per la sinistra europea. «L'Europa era arrivata a Cancun senza un'idea al-

Unanime il commento di molte ong: a Cancun è finita la democrazia del terrore del Wto

ternativa - dice Tom Benetollo, presidente dell'Arci - ma con una logica realista come quella del re. Ora deve trovare il coraggio di percorrere un'alternativa anche nella Costituzione Europea. Per questo il 4 ottobre saremo di nuovo in piazza e, ancora il 12, per la marcia Perugia-Assisi, perché l'Europa faccia la sua parte. È in atto un cam-

biamento culturale, e bisogna rendersi conto che va impressa una svolta alla deriva negativa di questo sistema economico». Chi tra gli attivisti della campagna era a Cancun non può nascondere la soddisfazione: «Abbiamo vinto - dice Gianni Fabbris, portavoce nazionale di Altragricoltura, della direzione del Foro Contadino (organizza-

zione italiana di Via Campesina) - l'obiettivo di far fallire i negoziati di Cancun è stato raggiunto. Le contraddizioni interne alla proposta di governare il mondo con il libero mercato e il commercio internazionale e la mobilitazione popolare a Cancun e in tante parti del mondo da un colpo mortale ai teorici della barbarie del neoliberalismo. Gli spudorati tentativi di comprare i delegati del sud del mondo per cooptarli alle proposte Usa e Ue si sono infranti di fronte alla crescente consapevolezza popolare dei cittadini che rifiutano la guerra militare ma anche quella commerciale, economica e sociale. I contadini di Via Campesina (60 milioni in tutto il mondo) sono stati alla testa delle mobilitazioni, intervenendo attivamente anche dentro le trattative ufficiali per acuirne le contraddizioni e sostenere quei pa-

Gianni Fabbris di Altragricoltura: la mobilitazione popolare dà un colpo mortale ai teorici del neoliberalismo

**1943-1945**  
**Due lunghissimi anni**  
GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. "Il Secolo breve" ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

in edicola con l'Unità a euro 3,00 in più

**IUnità**

memoria e giustizia